



FISICA

A Trieste l'istituto per gli universi quantistici

SIMONA REGINA
PAG. 32

I saperi nascosti dietro le acrobazie dei draghi

EMANUELA GRIGLIÉ
PAG. 33

Tre cervelli italiani per l'asteroide Bennu

ANTONIO LO CAMPO
PAG. 32 E 33

S

tuttoscienze

e innovazione

n. 1836

A CURA DI
GABRIELE BECCARIACONTATTO
www.lastampa.it/tuttoscienze

UNA VOLTA C'ERA SOLTANTO IL "DIGITAL DIVIDE", ORA C'È UN DIVARIO DI CONOSCENZE MOLTO PIÙ PROFONDO

L'algoritmo decide e tu non lo sai

Cresce il potere delle logiche automatizzate

LUIGI GRASSIA

Guarda che combinazione: proprio ieri cercavi informazioni online sulle crociere ai Caraibi e sui libri che trattano delle origini dell'Universo e oggi ti connetti a Internet e ti trovi circondato di banner pubblicitari sulle crociere ai Caraibi e sulle origini dell'Universo. Ovviamente non è un caso, sei stato fagocitato dal mondo virtuale, che ha catalogato le tue preferenze e i tuoi dati, e adesso li utilizza per proporti delle pubblicità personalizzate. Questo solleva diversi problemi, alcuni dei quali sono già oggetto di dibattito pubblico, ad esempio la questione della raccolta dei dati grezzi e della loro cessione a terzi, mentre non si parla ancora abbastanza della maniera in cui quei dati vengono poi elaborati.

Polizia predittiva

Alla bisogna provvedono degli algoritmi, cioè dei procedimenti logico-matematici computerizzati, ed è arrivato il momento in cui i legislatori devono regolamentarli; perché, se interpretare le preferenze commerciali di una persona può essere semplice e lineare, è molto più delicato e problematico il modo in cui un algoritmo seleziona (per esempio) l'attitudine di un individuo a ricoprire una posizione di lavoro, o come l'algoritmo aiuta il sistema giudiziario a risolvere una causa civile o a scrivere una sentenza penale in tribunale. Addirittura, lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale rende possi-



La catena Usa Walmart ha inaugurato a Levittown, nello Stato di New York, il primo supermarket gestito dall'Intelligenza Artificiale

bile la «polizia predittiva» attraverso algoritmi che assistono le forze dell'ordine nel selezionare i reati più probabili, decidere quali zone delle città pattugliare con più frequenza e così via: questo (in prospettiva) può portare all'estremo dell'arresto delle persone non per i reati che commettono, ma per quelli che potrebbero commettere - un po' come avviene, sia pure in base a per-

cezioni extrasensoriali e non ad algoritmi, nel famoso film «Minority Report». Senza arrivare a tanto, già oggi gli algoritmi rischiano di essere discriminatori, perché infarciti di stereotipi sessuali o razziali; per esempio, ci si è accorti che alcuni algoritmi usati negli Usa per la selezione del personale, e che aspiravano a essere oggettivi in quanto ro-

tisticamente gli uomini rispetto alle donne. Non è stato facile capire come questo succedesse, ma alla fine si è scoperto che lo si doveva al fatto che nelle risposte dei candidati venivano valorizzate alcune parole-chiave che sono utilizzate più di frequente nel linguaggio maschile che in quello femminile.

Anjana Susaria, studiosa di informatica della Michigan

State University, dice che «in passato ci si preoccupava del divario digitale tra chi ha accesso alla Rete e chi non lo ha. Ma ora che quell'accesso sta diventando universale si sta creando un nuovo divario tra chi affronta in modo consapevole il sovraccarico di informazioni digitali e la pletera di decisioni algoritmiche e chi, invece, subisce tutto questo passivamente».

Purtroppo, mentre il vecchio «digital divide» era facile da colmare (basta fornire alla gente i personal computer e gli smartphone ed è fatta), il nuovo divario è molto più perverso. «La competenza non è una panacea», dice sconsolata Susaria, osservando che un'informazione a grandi linee su un algoritmo non è sufficiente, perché il diavolo (spesso) sta nei dettagli e - come rivela il caso citato sopra, quello degli algoritmi inconsapevolmente sessisti - persino chi crea le procedure può non rendersi conto di come queste funzionino davvero, se non dopo una lunga auto-analisi ad hoc, che l'utente comune non potrà mai fare.

Diritto alla spiegazione

Sarà pure una fatica di Sisifo, ma intanto l'Unione Europea ha stabilito che esiste il «diritto alla spiegazione» delle logiche algoritmiche, complementare al diritto a conoscere le informazioni personali immagazzinate negli archivi di dati. È curioso osservare quanto variano le reazioni agli algoritmi, secondo quel che emerge da varie ricerche. Esiste, ad esempio, una tendenza all'«apprezzamento dell'algoritmo» da parte di persone che reputano un consiglio più autorevole, se sanno che proviene da un'automata anziché da un essere umano. Ma ci sono pure quelli che (all'opposto) si cancellano dai social network non appena si accorgono che il «Grande Fratello» sta spiando le loro ricerche sui Caraibi e sulle origini dell'Universo. —

© BY NC ND ALDINI DIRITTI RISERVATI